



L'abbraccio Giulio Selvaggi stringe a sé la moglie dopo la lettura della sentenza della Corte d'appello dell'Aquila che ha assolto sei membri della commissione Grandi Rischi (Ansa)

La vicenda

● Il terremoto dell'Aquila del 6 aprile 2009 fu preceduto da una sciami sismico che andava avanti da quattro mesi. Circa 400 scosse si susseguirono giorno dopo giorno. La più forte si registrò il 30 marzo con magnitudo quattro

● La forte scossa fece arrivare il giorno dopo all'Aquila gli esperti della commissione Grandi Rischi per monitorare l'evento. Al termine di una riunione fu stilato un verbale in cui si diceva che «non c'è pericolo, la situazione anzi è favorevole perché c'è uno scarico di energia continuo»

● Per non aver previsto il terremoto, nel 2012 il Tribunale dell'Aquila aveva condannato a sei anni tutti gli scienziati membri della Commissione per omicidio colposo più l'interdizione immediata dai pubblici uffici

«Non rassicurarono i cittadini» All'Aquila assolti tutti gli scienziati

Cancellate le pene di sei anni del primo grado. Condanna per l'ex vice di Bertolaso

DAL NOSTRO INVIATO

L'AQUILA E ora rischiano di dover restituire i soldi ricevuti per la morte di figli, madri, mogli. La beffa per i parenti delle vittime del terremoto dell'Aquila si è profilata ieri. Assolti 6 dei 7 componenti della commissione Grandi Rischi condannati in primo grado per le rassicurazioni che spinsero molti aquilani a rimanere in casa la notte del 5 aprile 2009. Malgrado la scossa che l'aveva preceduta. Condannato l'ex numero 2 della Protezione civile, Bernardo De Bernardinis, ma con riduzione a due anni della pena con sospensione e non menzione. Accusato ancora di omicidio colposo, ma solo per alcune delle vittime i cui parenti si sono costituiti parte civile. Gli altri potrebbero essere chiamati a dare indietro i risarcimenti. «Mafiosi». «Buffoni». «Chi vi ha scritto la sentenza». Hanno protestato, indignati, gli aquilani in aula. Un coro scandiva «ver-go-gna». «Lo avrei fatto anch'io se avessi perso un figlio sotto le macerie», minimizzava De Bernardinis. Mentre fuori c'era chi piangeva, chi gridava, chi accusava un malo-

re. Accusato su una sedia Vincenzo Vittorini, che perse moglie e figlio sotto le macerie e firmò molti esposti finiti in questo processo, ripeteva: «Li hanno uccisi ancora». Singhiozzava, ma di felicità, accanto al difensore Marcello Melandri, anche Enzo Boschi, il presidente dell'Ingv: «Sono stati 4 anni terribili. Ma io non ho mai rassicurato nessuno. Il verbale non l'ho scritto, non l'ho verificato, e l'ho firmato solo dopo il sisma». Occorrerà aspettare le motivazioni della sentenza. Ma chi invece quelle rassicurazioni le dette, secondo i giudici, fu De Bernardinis che in un'intervista suggerì di bere un bicchiere e dormire tranquilli. Secondo la linea che il capo della Protezione civile Guido Bertolaso dettò all'assessore alla Protezione civile Daniela Statti in un'intercettazione in cui definì la riunione della commissione Grandi Rischi «un'operazione mediatica». Entrambi sono indagati in un filone parallelo avvocato dal pg della Corte d'appello. E il pg Romolo Como, che si è detto «sconcertato» per la sentenza, ha fatto capire che la posizione di Bertolaso



Alle 3.32 Le lancette ferme dell'orologio della chiesa di Sant'Eusebio (L'Aquila)

I risarcimenti

Ora i parenti delle vittime rischiano di dover restituire i risarcimenti ricevuti

potrebbe aggravarsi: «Devo ritenere questo verdetto collegato a lui: la cattiva informazione è stata iscritta alla Protezione civile e non agli scienziati». «Nessun collegamento. Tant'è che Mauro Dolce, direttore dell'ufficio tecnico della Protezione civile è stato assolto. La sentenza di primo grado è stata travolta», obietta Filippo Dinacci, difensore di Dolce e anche di Bertolaso, che attualmente, riferisce «è in Sierra Leone a curare i malati di Ebola». «L'impianto è confermato. E rende giustizia delle sciocchezze dette sul processo a Galileo. Questo era sulle valutazioni fuorvianti», contesta invece il procuratore di Perugia, Fausto Cardella. Assolti anche Franco Barberi; Giuliano Selvaggi dell'Ingv; il professor Claudio Eva e Gian Michele Calvi direttore Eucentre e responsabile progetto CASE. «Faremo ricorso in Cassazione — annuncia un avvocato di parte civile, Amedeo Ciuffetelli — spero che il ministero ne attenda l'esito prima di richiedere i risarcimenti».

Virginia Piccolillo

309

Le vittime all'Aquila per il terremoto del 6 aprile 2009

32,1

La percentuale degli edifici privati inagibili subito dopo il terremoto

5,1

I miliardi di fondi previsti da Renzi in favore della ricostruzione dell'Aquila

Il commento

Onorare quei morti costruendo insieme case (e regole) nuove

di Anna Meldolesi

Il tutto dell'Aquila resta (per ora) senza veri colpevoli. Ma un colpevole purché sia non serve a fare giustizia. Per questo, pur nel rispetto del dolore della città e dei familiari delle vittime, buona parte della comunità scientifica internazionale oggi saluterà questa assoluzione come la fine di un incubo. Non era mai accaduto che scienziati e tecnici incaricati di valutare il rischio sismico venissero condannati in primo grado per omicidio e rischiassero di pagare con la prigione per le troppe cose andate storte nel corso di un terremoto che nessuno poteva prevedere. Al posto dei costruttori che hanno costruito male, al posto delle autorità che non hanno vigilato sul rispetto delle norme antisismiche. In questi anni tanti sismologi di tutto il mondo hanno seguito con incredulità quel che accadeva in Italia. Mentre in Giappone gli errori del terremoto del 2011 (quello del disastro di Fukushima) portavano alla revisione delle procedure di valutazione dei rischi, qui le mancanze rivelate dalla tragedia dell'Aquila stavano alimentando una caccia alle streghe. La scienza è utile, non onnipotente. Gli scienziati hanno competenze specifiche, non sono necessariamente preparati a capire la psicologia della gente, non sono neppure eroi capaci di raddrizzare da soli le storture di un Paese che non ha una tradizione trasparente di policy-making. Onorare i morti significa anche imparare a utilizzare meglio la scienza. Riavviare il dialogo che si è interrotto tra le macerie di quella maledetta notte del 2009 e poi nelle aule di tribunale. Costruire con spirito di collaborazione case, regole sulle responsabilità legali dei consulenti, procedure di comunicazione del rischio all'altezza delle nostre malte di pericolosità sismica.

@annameldolesi

Il colloquio

«Ora stabiliamo delle linee guida per le emergenze»

Il presidente della commissione Grandi Rischi: non lasciamoci più condizionare dalle emozioni

Dopo la sentenza di primo grado che condannava i membri della vecchia commissione Grandi Rischi, il presidente dell'attuale commissione aveva presentato le proprie dimissioni. Le insistenze del governo Monti e il senso di responsabilità per le continue emergenze del Paese, però, lo avevano convinto a restare al suo posto. Ora il fisico Luciano Maiani, ex presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, si dice almeno in parte sollevato per la sentenza arrivata in Appello. «Riporta serenità», spiega al Corriere della Sera. Gli scienziati che offrono la propria consulenza alle istituzioni

(gratuitamente) hanno ottenuto il patrocinio dell'Avvocatura dello Stato, ma resta un senso di incertezza. «Per il futuro auspico che vengano definite chiaramente anche in Italia quali sono le responsabilità dei consulenti scientifici, come si sta facendo a livello europeo», dice Maiani. Esiste un apposito gruppo di lavoro anche presso l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse), a cui partecipa la stessa commissione Grandi Rischi. «Bisognerebbe dotarsi di regole, non si può essere condizionati dalle emozioni del momento all'indomani dei disastri».

Chi è



● Luciano Maiani, 73 anni, è un fisico laureato alla Sapienza

● Maiani è presidente della commissione Grandi Rischi

Maiani pensa a delle linee-guida a cui attenersi nelle prossime emergenze: «Credo che il governo dovrebbe sponsorizzarle, noi siamo disposti a contribuire». La condanna in primo grado è stata vissuta dalla comunità scientifica internazionale come un precedente preoccupante. Molti hanno rilevato che di fronte alla minaccia di un processo, gli scienziati avrebbero preferito non offrire la propria consulenza oppure avrebbero ecceduto sul versante della cautela. Meglio lanciare un allarme inutile oggi, che ritrovarsi sul banco degli imputati domani per non aver previsto un

rischio o non averlo comunicato in modo efficace. Migliaia di ricercatori di tutto il mondo allora scrissero al presidente della Repubblica Napolitano, e già ieri è stato possibile raccogliere i primi commenti a caldo. Philip England, dell'Università di Oxford, si augura che d'ora in poi l'Italia si dedichi a costruire la propria resilienza, ovvero a prevenire e rispondere in modo tempestivo ai disastri naturali. «L'impressionante stato di resilienza che esiste in Usa, Giappone e altri Paesi della cintura di fuoco del Pacifico è il prodotto di un lavoro durato decenni», spiega lo studioso inglese. Il progresso è stato co-



La sentenza riporta serenità nella comunità scientifica

Vanno definiti i confini della responsabilità degli esperti

struito sull'analisi delle lacune, non sulle accuse reciproche. Lo stato di incertezza in Abruzzo non fu dovuto all'inadeguatezza dei sismologi italiani, sostiene anche Kazuki Koketsu dell'Università di Tokio. Il giapponese ha un articolo in corso di pubblicazione sul Journal of Science and Technology Studies in cui analizza le dichiarazioni degli imputati. La sua conclusione è che l'unico ad avere qualche responsabilità è Bernardo De Bernardinis. La comunicazione poi è sfuggita di mano a causa di un cortocircuito mediatico.

A. Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA